

# *Xylella*, nessun complotto: il problema è fitopatologico.

Un'indagine durata due anni bocchia l'ipotesi della Procura di Lecce che aveva bloccato l'abbattimento delle piante malate: gli olivi morivano per una patologia batterica incurabile del sistema vascolare e non per complotti oscuri o per sabotaggi dolosi.

I due anni persi nella lotta alla malattia hanno però permesso la diffusione dell'infezione dai 12 olivi originari a milioni di piante.

di Roberto Stucchi, Dottore Agronomo - [roberto.stucchi@studioagron.it](mailto:roberto.stucchi@studioagron.it)

Da 6 anni tra gli olivi del Salento è presente una epidemia batterica fitopatogena che causa una tracheobatteriosi mortale per le piante infette. Il batterio *Xylella fastidiosa* era infatti già stato individuato già nel 2014 dagli agronomi del CNR quale causa del deperimento degli olivi salentini e per questo il governo del tempo, su pressione della CE, aveva nominato un commissario straordinario per la gestione di questa emergenza fitosanitaria: il comandante del Corpo Forestale nazionale Giuseppe Silletti.



Il rischio evidente era che l'infezione batterica potesse diffondersi in tutta Italia e, successivamente, nel resto d'Europa. Il principale provvedimento disposto da Silletti era un piano di abbattimenti mirati nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto: diverse centinaia di alberi sintomatici unitamente ai loro contermini nel raggio di 100 m di distanza contrassegnati e destinati al taglio. Dopo i primi abbattimenti dell'ottobre 2015 il "*piano Silletti*" veniva però bloccato dalla Procura di Lecce sollecitata dalle associazioni ambientaliste, dagli agricoltori, dalla Soprintendenza ai beni culturali, dai complottisti.

Il Tribunale metteva perciò sotto sequestro gli ulivi infetti conservando, di fatto, il focolaio della malattia nei campi (<http://bari.repubblica.it/cronaca/2015/12/18/news/avvisidigaranzixylella-129765152/>).

Ulivi sequestrati e commissario, venivano messi sotto inchiesta insieme agli agronomi fitopatologi del CNR che avevano identificato la batteriosi e organizzato il piano di difesa fitosanitaria. Nove specialisti in tutto, sui quali pesavano diverse accuse, la più grave delle quali era la "diffusione colposa di malattie delle piante"

Il procuratore capo di Lecce, Cataldo Motta, sosteneva come "l'Unione europea è stata tratta in inganno con una falsa rappresentazione dell'emergenza Xylella, basata su dati impropri e sull'inesistenza di un reale nesso di causalità tra il batterio e il disseccamento degli ulivi".

L'ipotesi era che Xylella non fosse la causa principale del problema e che anzi il batterio si trovasse in Puglia già da diversi anni senza conseguenze reali nonostante gli agronomi e i biologi dell'EFSA (European Food Safety Authority) dicessero il contrario.

Gli agronomi europei e i centri di fitopatologia delle università italiane pressavano sul Tribunale senza ottenere ascolto e la Procura insisteva nel vietare gli abbattimenti controllati e permetteva così l'esplosione della malattia in Puglia con milioni di ulivi infetti nel giro di 2 anni.

La malattia che stava colpendo gli ulivi del Salento proviene dal ceppo CoDiRO del batterio *Xylella fastidiosa*. Ciò che gli agronomi italiani denunciavano da tempo ma che veniva però rifiutato dai sindacati agricoli, dai comitati politici locali e da diverse associazioni ambientaliste era che il batterio fosse di nuova comparsa in Italia e non fosse invece una patologia diffusa da sempre.

Paradossale è stata la forza dell'ignoranza (comitati, politici, associazioni, Tribunali, ecc...) rispetto alla scienza, ai servizi fitosanitari regionali, agli Ordini dei dottori agronomi e alla Facoltà di Scienze Agrarie messi praticamente a tacere.

Ora è invece confermato che la cicalina *Philaenus spumarius* è il vettore come anche che il ceppo CoDiRO del batterio *Xylella* è la causa della morte degli ulivi infetti... peccato che lo si sapesse dal 2014 e che questo fosse argomento nei corsi di fitopatologia delle nostre facoltà di agraria.

Oggi gli agronomi aggiungono altro confermando una suscettibilità molto diversa tra le varietà di ulivo con le cultivar *Coratina*, *Leccino* e *Frantoio* più lente nel manifestare i sintomi al contrario della *Cellina di Nardò*, la più diffusa nel Salento, molto vulnerabile e subito sintomatica.



**Xylella su oleandro**

L'inoculazione controllata sulle piante-test ha confermato che la forma speciale CoDiRO non è patogena su agrumi, vite e leccio sia nei test di campo che in quelli di laboratorio; è invece mortale sull'oleandro e sulla *Polygala myrtifolia*, arbusto diffuso nei giardini pugliesi ma spesso inserito anche nei giardini del Nord-Italia.

*Xylella fastidiosa* è stato identificato per la prima volta nel 1986 come batterio Gram negativo della classe Gammaproteobacteria, famiglia delle Xanthomonadaceae.

Oltre all'ulivo, va detto che il ceppo CoDiRO è stato rinvenuto in molte altre piante ospiti: ricordiamo **mandorlo, ciliegio, oleandro, Vinca minor, Polygala myrtifolia, Westringia fruticosa, Acacia saligna, Spartium junceum** e in condizioni sperimentali ne è stata accertata la suscettibilità anche per **Catharanthus roseus** (Vinca rosea), **mirto, rosmarino, alaterno**.

Vive e si riproduce all'interno del sistema linfatico ascendente della pianta, ovvero nello xilema, sistema di vasi che trasportano acqua e sali minerali dalle radici alle foglie.

Secondo l'agronomo Giovanni Paolo Martelli la sottospecie CoDiRO ha fatto la sua comparsa in Puglia tra il 2008 e il 2010 (relazione al **convegno di Spoleto** del 30/04/2015).

Che così fosse lo aveva anticipato già nel marzo 2015 l'agronomo Donato Boscia del CNR sulla rivista **Italia unita per la scienza** e lo stesso **Informatore Agrario** nell'articolo di Luigi Catalano ("**Xylella fastidiosa, la più grave minaccia dell'olivicoltura italiana**" - n. 16 del 2015").

Che la situazione fosse pericolosissima lo annunciava sempre nel 2015 l'agronomo francese Joseph-Marie Bové, dell' **Académie d'agriculture de France**, definendo la tracheobatteriosi da *Xylella* degli olivi pugliesi "*la peggior emergenza fitosanitaria al mondo*".

Tutto ciò non è però bastato, e gli olivi infetti sono stati conservati sul territorio grazie alla procura di Lecce e alla Soprintendenza ai Beni culturali e paesaggistici della Puglia che temevano un complotto o uno "sfregio al paesaggio".

Oggi, a 7 anni di distanza dall'identificazione del focolaio sui primi 12 olivi, grazie ai 24 mesi persi per colpa dei tribunali e degli enti di tutela del paesaggio si contano in Puglia 60 milioni di olivi secolari morti.

